

Paola Pelagatti

**Archivio Storico
Siracusano**

PER SIRACUSA.
RIFLESSIONI A PROPOSITO DI *SIRACUSA ANTICA
E MODERNA. IL VAL DI NOTO NELLA CULTURA DI
VIAGGIO**

PAOLA PELAGATTI

Les perles composent le collier,
mais c'est le fil qui fait le collier.

G. Flaubert

Siracusa ha rappresentato nell'età moderna una meta privilegiata per viaggiatori, eruditi e studiosi, ai quali oggi si aggiungono folle di visitatori. La più importante città del Mediterraneo occidentale in età classica, antagonista e vincitrice di Atene alla fine del V secolo, ha conservato, pur nel suo prevalente aspetto medioevale e barocco, alcuni dei monumenti più noti e suggestivi della Sicilia greca, tra cui il Tempio di Atena, divenuto il Duomo con un adattamento tra i più singolari nella storia dell'architettura, e il teatro che rivive con le rappresentazioni delle opere dei grandi Tragici del V sec. a.C., promosse dall'Istituto Nazionale

* Questo scritto, integrato con le note e gli spunti della discussione, riproduce il testo letto il 9 marzo 2007 al Centro Studi per il Barocco di Siracusa per la presentazione del volume. Dedico questo mio intervento alla memoria dell'avv. Armando Corpaci: in anni lontani e in situazioni conflittuali non facilmente superabili, finite spesso in tribunale, egli ci assistette – a Siracusa e altrove nella Sicilia orientale – con la cultura giuridica di un maestro del diritto amministrativo, unita a umanità e generosità senza pari. Chi ha avuto la fortuna di conoscerlo sa di quale cortesia e finezza di spirito fosse dotato e comprenderà le ragioni di questo memore omaggio.

del Dramma Antico dagli inizi del '900, una tradizione tuttora perdurante. Il cuore della parte più antica della città, l'isola di Ortigia, con il suo tessuto urbano risalente ai primi secoli della fondazione della colonia (VIII-VII sec. a.C.), che le strade di età medioevale e barocca hanno ricalcato e rispettato e che quindi rimane ben leggibile, rappresenta un *unicum* di cui anche il visitatore meno avvertito coglie il significato.

Di questi temi e dei problemi connessi con la conservazione di un tale patrimonio tratta il nuovo volume degli *Annali del Barocco in Sicilia*, in cui vengono pubblicati gli *Atti del X Corso Internazionale di Storia dell'Architettura* (Siracusa 2005). È apprezzabile che tali Atti siano usciti in tempi brevi e in una veste editoriale che attrae, agile, senza sprechi¹.

Nel volume i testi sono ben editi, per apparato grafico e fotografico. Sono densi di riflessioni e di notizie, e con un'appendice di rilievi del Palazzo Vescovile e del Seminario² nel pieno cuore di Ortigia, e di schede, che accentuano la finalità dell'opera: quella di offrire un contributo scientifico ma insieme didattico, nel senso di una reale e immediata utilità per gli studenti nelle Università, nei dottorati e nei corsi di specializzazione. Quasi a suggerire che noi – coinvolti a vario titolo – non dovremmo mai dimenticare di essere innanzi tutto degli educatori. L'atmosfera della prima giornata di studio del dicembre 2005, che vide una folta presenza di studenti³, dava una buona testimonianza dell'assunto dell'ini-

¹ *Siracusa antica e moderna. Il Val di Noto nella cultura di viaggio*, «Annali del Barocco in Sicilia», 8 (2006), a c. di L. Trigilia e edito da Gangemi Editore.

² Cfr. il contributo di N. RIZZITANO, *G. A. Requesenz e le fabbriche del complesso Arcivescovile di Siracusa*, pp. 121-147; e la ricognizione bibliografica di V. CEFALÙ, *Bibliografia sulla architettura e sulla storia urbana di Siracusa del periodo barocco*, pp. 148-155.

³ Già all'apertura dei lavori della Settimana di studio del 2005 si era potuto apprezzare il taglio trasversale dato nella scelta dei temi "dall'antico a oggi" – taglio che potrebbe non essere scontato, data la denominazione del Centro.

ziativa.

Più di recente vi è stata la presentazione del volume. Si sa che tali presentazioni sono frequenti in Italia, in campo storico artistico o archeologico, oltre che letterario, e il fatto sorprende a volte i colleghi stranieri. Ma rimaniamo convinti di una loro utilità: un libro ha una sua vita propria anche al di fuori dell'autore o degli autori, i testi pubblicati diventano una cosa pubblica, persino quando li si voglia ritirare dalla circolazione (com'è stato osservato per il caso, divenuto clamoroso, dell'opera di Ariel Toaff, dal titolo *Pasque di sangue*). Anche per ciò appare giusto che si segnalino questi Atti.

Il volume ha due anime. Una è quella che riflette il grande passato della città greca, con i suoi monumenti, poi cristiana delle origini, con il suo mondo sotterraneo, un passato con il quale il presente deve fare continuamente i conti. L'altra è l'immagine della città vista, nei secoli recenti, da occhi spesso estranei, che la osservarono con ammirazione o con rimpianto per una perduta grandezza, e ne diventarono in vario modo i testimoni, spesso partecipi, nel tramandare una loro diretta, e per noi preziosa, visione di quei monumenti.

Queste due anime s'incontrano, i loro destini s'intrecciano, un intreccio che è ben reso dal volume. Come ha scritto Gustave Flaubert: «Non sono le perle che fanno la collana, è il filo»⁴. Dunque una bella collana per Siracusa, tenuta da un filo resistente.

Oggi possiamo aggiungere che pur in questo si mantiene un rigoroso rispetto della specificità delle discipline.

⁴ «Les perles composent le collier, mais c'est le fil qui fait le collier» (da una lettera che G. Flaubert scrisse a Louise Colet, il 26 agosto 1853, venerdì sera, alle ore 11, da Trouville. Cfr. G. FLAUBERT, *Lettres à Louise Colet*). Sono grata a Nicola Bonacasa che mi ha fatto scoprire il passo e a Françoise Fouilland per il recupero della citazione e dell'intero brano della lettera, riguardante piuttosto "la scrittura", come in molte altre lettere dello scrittore a Madame Colet, e che meriterebbe una riflessione assai più approfondita.



È difficile rendere in breve la duplicità o triplicità di aspetti, la loro complessità.

Nelle pagine di apertura Lucia Trigilia rende conto degli intenti delle giornate di studio del dicembre 2005, ma sottolinea anche il loro momento felice, la coincidenza con l'inserimento di Siracusa e del Val di Noto nella lista Unesco del patrimonio mondiale. Dalle sue parole traspare una sorta di orgoglio di siracusana, oltre che di studiosa dell'architettura antica, per il traguardo raggiunto dalla città, dalla comunità, dagli addetti ai lavori, traguardo forse insperato, venuto dopo molte attese e fatiche.

Da questa coincidenza nacque il felice allargamento delle lezioni di quelle giornate di studio oltre la città, nella "prossimità", in Val di Noto, a Pantalica ad esempio. Da qui derivano alcune relazioni, come quella di FRANCESCA GRINGERI PANTANO (*Siracusa e gli Iblei nel Voyage di Jean Hoüel*, pp. 65-82) o della stessa LUCIA TRIGILIA (*Siracusa, Il Val di Noto e le città siciliane del Grand Tour*, pp. 87-96) o altre che trattano più specificamente del rapporto tra recente e antico, con diverse sfumature e accenti (si vedano le relazioni di Elisabetta Pagello, Cesare De Seta, Salvatore Russo e Renata Russo Drago⁵).

I saggi e contributi presentati nel volume sono tredici e riguardano solo una parte delle lezioni del corso tenuto nel 2005⁶.

⁵ Riguardano più specificatamente l'immagine della città trasmessa dai viaggiatori i testi di E. PAGELLO *Il mito di Siracusa tra realtà e immaginari*, pp. 51-64; C. DE SETA, *Il primo viaggio in Sicilia del 1777 con Charles Gore e Richard Payne Knight*, pp. 83-86; S. RUSSO, *Siracusa moderna dall'Antiquaria alla cultura del viaggio*, pp. 97-100; R. RUSSO DRAGO, *Un topos del viaggio a Siracusa: la decadenza della città moderna e il rimpianto della città antica*, pp. 101-108.

⁶ Fra i temi trattati nel corso e che qui non compaiono non vi è, per es., la relazione di M. CULTRARO (IBAM-CNR, Catania) dal titolo *Alle origini del regno di Hyblon: la Sicilia centro-orientale tra Bronzo Tardo e prima colonizzazione greca*, dal taglio ampio e didatticamente innovativo, che trattò specificatamente

In alcuni di essi l'apporto di novità, d'idee o di notizie è considerevole e pone subito interrogativi che, in definitiva, susciterebbero l'esigenza di un dibattito; altri testi sono di autori da tempo impegnati sul tema specifico da essi prescelto, quindi in qualche modo risultano meno inattesi, ma non per questo meno interessanti.

La relazione iniziale è quella di GIUSEPPE VOZA, *Sulla topografia antica di Siracusa*, pp. 11-24. È un testo importante (dal titolo tuttavia non enfatico), con riflessioni nuove, che l'A. ha maturato nel tempo, come si potrebbe dedurre da una lettura anche superficiale della sua produzione scientifica. Vi è la spia del rapporto spesso difficile tra antico e moderno e ancora più tra antico e contemporaneo, quello che l'Autore ha vissuto personalmente o con il quale ha dovuto misurarsi ogni giorno – per un certo numero di decenni – in una città come Siracusa.

Voza non si lascia trascinare in polemiche fini a se stesse, in giudizi che sono spesso più facili “a posteriori”, vuole farci meditare e riflettere sulla necessità, anzi l'esigenza di un dialogo tra pubblico e privato, tra operatori e amministratori destinati a difendere opposti interessi, da posizioni diverse, spesso conflittuali. Ma vi sono anche dei momenti di grande tensione e aperto contrasto per scelte che la temperie ha reso obbligatorie, ma non condivise. In un *excursus* sintetico, molto efficace, relativo ai due

di Pantalica. Merita di essere ricordata una vicenda forse poco conosciuta riguardante Pantalica, la necropoli della Tarda Età del Bronzo, oggi compresa nella decisione Unesco sopra citata nel testo, con le sua migliaia di tombe a forno incavate nei costoni rocciosi, in un ambiente di grande suggestione. Tale vicenda fu quella del progettato ponte sul Bottigliera, che doveva congiungere il sito con l'altra sponda e quindi facilitare improvvidamente l'accesso anche dal limitrofo comune di Sortino situato sull'altro versante del torrente. Tale progetto fu sottoposto al parere del soprintendente L. Bernabò Brea, negli ultimi anni del suo mandato, e, dopo un *iter* non facile, fu respinto con l'apporto dell'Ispettorato Centrale del Ministero (prof. N. Degrassi).



settori in cui si articola la città moderna, quello dell'isola di Ortigia e quello della terraferma, vengono evidenziati fatti salienti – dal punto di vista storico, archeologico, architettonico e del diverso approccio che i responsabili, archeologi, architetti, amministratori e in definitiva anche studiosi di diverse discipline, spettatori che sono rimasti il più delle volte e preferibilmente alla finestra o hanno assunto toni critici e persino malevoli, pur rimanendo nell'ombra – fatti salienti, dicevamo, avvenuti nel corso del tempo e relativi a singoli monumenti o a porzioni di quel tessuto urbano, eccezionale per la sua conservazione dall'antichità a oggi, che, come si è detto, fa di Siracusa, e soprattutto di Ortigia, un caso unico.

Voza cita alcuni punti dolenti e in qualche modo emblematici: l'*Apollonion* e la demolita Caserma Spagnola, che lo inglobava⁷, ancora l'*Apollonion*, già isolato dal suo contesto della prima età moderna, e il Mercato; Luigi Bernabò Brea che in modo rude ma icastico (chi lo ha conosciuto lo immagina) definisce l'area del tempio «divenuta l'immondezzaio del Mercato e del quartiere che lo circonda». Voza riprende espressamente queste parole. Il degrado dell'area del tempio, e cioè uno dei più antichi esempi dello stile dorico non solo della Sicilia, con l'iscrizione arcaica a grandi lettere dedicata ad Apollo dal suo stesso "architetto", un cnidio venuto dall'Asia Minore, incisa sul gradino più alto del basamento, era un cruccio di Bernabò Brea.

Quanto la zona sia positivamente cambiata, soprattutto con lo spostamento delle attività mercantili fuori dal vecchio edificio, ma anche con una maggior cura e risistemazione dell'area del Tempio, operata in successivi interventi dalla Soprintendenza⁸,

⁷ Si veda anche G. VOZA, *Siracusa. Immagine e immagini*, Siracusa 2006 (fotografie di L. Rubino, prefazione di F. Granata).

⁸ Dopo le grandi opere del Cultrera per dare visibilità all'edificio, un primo intervento di restauro dello stesso fu eseguito da L. BERNABÒ BREA, *Un*

è sotto gli occhi di tutti, pur con i *distinguo* che si possono fare circa le recentissime modifiche, messe in atto dal Comune, del piazzale antistante e del rapporto di questo con le visuali sull'edificio antico, che ancora conserva due imponenti colonne con i larghi capitelli della fase iniziale dello stile dorico⁹.

Una parte dell'esposizione di Voza è riservata al cuore della città, all'area del santuario *Artemision-Athénaion*, agli scavi epocali di Orsi in Via Minerva, alla delusione dell'Orsi per l'impossibilità che i ruderi emersi fossero conservati in vista – di cui viene riportato un brano dalla pubblicazione apparsa sui *Monumenti Antichi dei Lincei*, XXV (1918) agli scavi suoi – di Voza – in Piazza Duomo, altrettanto importanti, aggiungiamo.

Dalle parole che egli dedica a Piazza Duomo, alle sue vestigia antichissime e tali scavi, che hanno integrato e completato in modo mirabile la nostra conoscenza del *temenos* delle divinità, ambedue poliadi, Artemide e Atena, traspare – e l'Autore lo manifesta questa volta neppure sommessamente – il rimpianto dell'archeologo, e diremmo l'ira dell'A. (ma è sentimento questo, o vocabolo, a lui non congeniale), conscio della loro importanza, è per il fatto che non si sia potuto trovare la soluzione "ideale" e l'amarezza che «non si sia neppure voluta cercare una tale soluzione» – soluzione forse "utopica", vorremmo aggiungere – che tuttavia, se individuata e realizzata, avrebbe permesso che le testimonianze della greicità più antica rimanessero in vista per le generazioni future.

Crediamo, invece, che la soluzione adottata per Piazza Duomo «lunga ed irregolare, viva di effetto per l'insieme degli edifici

Quinquennio di attività archeologiche nella provincia di Siracusa, Siracusa 1971, pp. 61-62. Cfr. *Scritti in onore di Luigi Bernabò Brea*, pp. 31-32; lavori più impegnativi e migliorativi dell'assetto generale del *temenos* sono stati realizzati sotto la direzione di Voza negli anni '90.

⁹ Il problema dell'assetto della piazza a ovest del tempio di Apollo è stato ripreso nella discussione con ampie critiche da parte di alcuni dei presenti.



di prevalente architettura barocca» (Orsi), e cioè la pavimentazione in pietra bianca (*figg.* 1 e 2), il fatto di aver restituito alla città un monumento in sé eccezionale, la piazza, lo spazio d'incontro, libero, caro alla città, ai Siracusani fin dai secoli passati, ricostituendone l'immagine in modo nuovo e architettonicamente in sé concluso – senza i marciapiedi e gli alberetti di oleandri stile anni '50, certo banalizzanti per tale spazio monumentale – al di là dei contrasti che pure furono fortissimi con le autorità religiose e civili (basta ricordare le polemiche e le discussioni anche tra la gente comune al momento della decisione ultima); e questo è merito indiscusso di Voza e dell'amministrazione civica del tempo, che ne accettò e condivise le idee¹⁰.

Tale scelta – preliminarmente all'altra, quella della pedonalizzazione che ne ha completamente rinnovato la visibilità – dovrebbe tuttavia suggerire alle stesse autorità – oggi preposte nelle diverse competenze e responsabilità verso la comunità, ben al di là di quelle verso le istituzioni di riferimento – una vigilanza e un impegno continui, affinché questo spazio non si trasformi in un *bric-à-brac*, in una dilagante invasione di tavolini di bar e ristoranti all'aperto (il problema comune a molti centri storici italiani, Roma *in primis*). Nel caso di Siracusa e della sua piazza si segnala un altro punto sensibile, collegato a importanti decisioni prossime, relative a edifici che la delimitano (come non pensare al vecchio, glorioso Museo Nazionale), edifici che, appunto, hanno tutti una storia, e addirittura con le date incise nelle lapidi al loro interno, come nel caso del Museo Nazionale. Tali decisioni dovrebbero essere improntate alla “sacralità” dei luoghi, impedendo che la connotazione dell'antico diventi solo un fatto

¹⁰ Sulla nascita della piazza dopo il terremoto del 1693, come “piano” antistante la facciata della Cattedrale, non più a est ma a ovest del tempio greco, in funzione della stessa, cioè come “sagrato” si veda G. VOZA, *Il Duomo e le sue vicende costruttive*, in *Cattedrale. Siracusa, II. Cronache di un restauro/Rilievi*, a c. di M. Muti, Siracusa 2009, pp. 19-24.

accessorio o di facciata. Rischio che peraltro sembra incombere appunto sullo storico edificio (fig. 3) che fu destinato a Museo nel 1887 (fig. 4), quale segno della volontà dello Stato Unitario nei riguardi del patrimonio archeologico della città.

Come si vede, si tratta di scelte ardue, un argomento di dibattito, e persino di un intero seminario, argomento che, nelle parole di Voza, leggiamo come suscettibile di un contesto appunto di “insegnamento”, o di meditazione, da proporre agli studenti delle diverse specifiche discipline: archeologi, architetti, urbanisti, studiosi di diritto pubblico ecc.

Molto interessante è l'approccio di MARIARITA SCARLATA (*L'architettura del sotterraneo a Siracusa nelle memorie di eruditi e viaggiatori del Settecento*, pp. 25-36), costruito sul filo del tema delle giornate siracusane del 2005. Nel testo denso di dottrina e con capacità di approfondimento critico, che già conoscevamo nell'Autrice, ella rende omaggio al suo maestro Santi Luigi Agnello¹¹, i cui studi restano fondamentali per la conoscenza dei complessi cimiteriali siracusani e per l'archeologia cristiana nel significato più ampio della disciplina. Gli aspetti innovativi dell'opera del compianto amico S. L. Agnello vengono ripercorsi in modo sobrio. Tra i più interessanti e degni di nota quello riguardante la visione largamente al di fuori dei modelli prevalenti in Italia ancora nella seconda metà del '900, visione “laica” e “scevra da pregiudizi confessionali”, di monumenti e documenti per i quali, com'è noto, fino a quel tempo aveva prevalso un approccio ermeneutico, che utilizzava gli strumenti dell'esegesi e della speculazione teologico-religiosa, piuttosto che quelli obiettivi della “ricerca scientifica”.

¹¹ L'eco dell'insegnamento del Maestro che, come molti ricorderanno, diffondeva il suo sapere anche nel colloquio personale, e persino i suoi stilemi, emergono, peraltro, sovente negli scritti dell'A. Per una bibliografia di S. L. Agnello (Siracusa 1925-2000) si veda A. M. MARCHESE, *Nota bio-bibliografica*, in *La lunga carriera di Santi Luigi Agnello*, Siracusa 1997, pp. 35-55.





Fig. 1 - Piazza Duomo agli inizi del 2000 (G. Voza)





Fig. 2 - Piazza Duomo agli inizi del 2000 (G. Voza)





Fig. 3 - Il Museo Archeologico Nazionale visto dal Porto Grande nel 1898

Da questa “posizione” non settoriale assunta da Agnello, l’archeologia paleocristiana diviene parte del processo storico, di cui enucleare i caratteri connotanti che rispecchiano la comunità religiosa che l’ha prodotta, denunciandone tuttavia, anche i fenomeni di continuità e tradizione con la cultura classica e pagana e nella fattispecie con l’architettura tardoantica.

Aggiungiamo che sono dovuti a S. L. Agnello, rientrato in Sicilia alla fine degli anni ’40 dagli studi fiorentini e poco più che ventenne, contributi largamente anticipatori, appartenenti a quella corrente di studi del “recupero e reimpiego dell’antico” (di materiali lapidei, architettonici e altro), oggi tanto in voga.

In sintonia con il tema proposto, Sgarlata esamina, in seguito, l’interesse suscitato, presso eruditi e viaggiatori del Settecento, da una delle realtà archeologiche più singolari di Siracusa, quella delle catacombe. Queste ultime, per estensione, rendono la città siciliana seconda solo a Roma e, in termini di unitarietà e coerenza, sono un terreno ottimale d’investigazione, poiché vicende e



Fig. 4 - La lapide al momento dell'inaugurazione del Museo in Piazza Duomo



collocazione ipogea le hanno risparmiate, nella maggior parte dei casi, da successive stratificazioni.

Il contributo si propone quindi di verificare l'apporto interpretativo e documentario di visitatori e "antiquari" alla conoscenza delle "spelonche sotterranee", e dei numerosi manufatti ivi ritrovati, e di evidenziarne la differenza.

Non a caso l'*excursus* si concentra sulle figure di alcuni eruditi, che definiremmo dei precursori (dal Mirabella al conte Gaetani della Torre). Questi, forse più della maggior parte dei viaggiatori – e fatta salve alcune eccezioni, come l'Hoüel (sul quale si veda la citata relazione di Gringeri Pantano) – seppero superare la visione "ellenocentrica" degli studi di antichità del loro tempo e fornirono con la loro intelligenza recensiva planimetrie e repertori epigrafici che tuttora rimangono di riferimento per la scienza moderna. Un numero importante di piante documenta il testo in modo utile¹²: sono rese a scala apprezzabile e con scrupolosi riferimenti, nei rilievi, al contributo di autori diversi¹³. Sgarlata aveva già dato prova di fine capacità storiografica, unita a un certo carattere, in un suo precedente lavoro su Cesare Gaetani¹⁴. In un cenno a Paolo Orsi, ad esempio gli si "rimprovera" di aver agito «con il disprezzo dell'archeologo militante»¹⁵ per aver sottovalutato l'importanza di certi rinvenimenti del territorio siracusano (nel piccolo centro di Avola), segnalati e invece ben letti dal Gaetani. Viene fatto di dire: «Anche gli archeologi di terreno, e persino i "sommi" sono qualche volta incompresi!»

¹² Tenuto conto del quadro più generale si possono giustificare in questi "precursori" l'intento apologetico e qualche "disorientamento" cronologico, come Sgarlata sottolinea.

¹³ Si veda, ad es., SGARLATA, p. 28, pianta fig. 3 "Catacomba di S. Giovanni", da J. Führer (1897) ripresa da Griesheimer (1989).

¹⁴ M. SGARLATA, *La raccolta epigrafica e l'epistolario archeologico di Cesare Gaetani Conte della Torre*, Palermo 1993 (SEIA, n. 10).

¹⁵ SGARLATA, *La raccolta epigrafica* cit., p. 92, n. 262.

Ma i “sommi”, sia che scrivano delle lettere (Flaubert) sia degli appunti giornalieri (Orsi, note su taccuini, o *Notizie degli scavi dell'Accademia dei Lincei*), rimangono pur sempre dei maestri¹⁶.

Altro contributo è quello di GIUSEPPE MICHELE AGNELLO, *Chiese e monasteri medioevali di Santa Lucia a Siracusa*, pp. 37-50. Edifici dunque destinati al culto della santa siracusana «nimica di ciascun crudele»: è una citazione forse scontata a Siracusa, ma un'epigrafe funeraria, rinvenuta nelle catacombe di San Giovanni (rotonda di Eusebio) nel 1894 e oggi conservata nel Museo Archeologico¹⁷ in cui appare già il nome della santa ricordato da Dante (*Inf.* II, 100) non è cosa di tutti i giorni. Santa Lucia e il suo culto hanno avuto una riviviscenza d'interesse, con una grande vivacità di apporti e d'iniziative, tra queste quelle promosse da Cettina Voza¹⁸. G. M. Agnello tratta l'argomento, con

¹⁶ Il rilievo è mosso dall'Autrice a proposito della relazione pubblicata da ORSI in «Notizie degli Scavi», 1912, p. 362, la rivista dell'Accademia dei Lincei, voluta da G. Fiorelli affinché accogliesse i risultati dell'attività dell'Amministrazione delle Antichità e Belle Arti appena istituita nello Stato unitario, che accoglieva testi scritti in forma di “notizie” dette appunto «corrispondenze», aventi un – invidiabile ai giorni nostri – stile telegrafico. Difficile intravedere in tutto questo orgoglio o «disprezzo» per chi che sia. Sulla “forma” di appunti, note di taccuini e scritti minimi si veda il recente contributo innovativo dello storico dell'arte B. PREDETTI, *La forma dell'incompiuto*, Novara 2007.

¹⁷ Uno dei commenti che preferisco sull'epigrafe di *Euskia*, «il “titolo” più insigne tra quanti rinvenuti nelle catacombe siracusane» (S. L. AGNELLO, si veda *infra*) mi pare sia tuttora quello datone dall'allora giovane S. L. Agnello in *Silloge di iscrizioni paleocristiane della Sicilia*, L'Erma di Breschneider 1953, p. 65, n. 20, opera piccola, per formato, che l'A., come scrisse nell'introduzione, destinava a chi, giovane, volesse avvicinarsi allo studio di quelle reliquie e della disciplina a esse attinente. In quel testo conciso egli dimostrava il massimo scrupolo nella raccolta delle fonti antiche e dei commentatori moderni, unito a una scrittura avvincente per garbo e sobrietà.

¹⁸ A Cettina Voza, archeologa, paleocristiana di formazione, allieva di S. L. Agnello, si deve la *Guida di Siracusa e Itinerari della Provincia* (1994), con



encomiabile concretezza, sotto due aspetti diversi, naturalmente collegati: quello topografico – la dislocazione degli edifici di culto in Ortigia e nella terraferma – e quello storico-architettonico. Suo merito principale è quello di aver chiarito che l'attuale basilica di S. Lucia *extra moenia* fu fondata in età normanna, a poca distanza dal monastero bizantino, che era collocato esattamente nel punto in cui ora si trova la chiesa di S. Lucia al Sepolcro.

Temi di assoluta attualità: Santa Lucia alla Badia (*fig. 5*) è stata riaperta all'inizio del 2007, dopo una chiusura durata più di mezzo secolo, mentre a Santa Lucia al Sepolcro (*fig. 6*) si è avuta, pure di recente, la riapertura molto apprezzata del cimitero sotterraneo¹⁹.

Gli interventi millenari in quel complesso danno la misura del fortissimo sentimento che ha sempre legato Siracusa con la sua Patrona e con i primitivi luoghi del suo culto.

Come ha rilevato Giuseppe Voza, i rapporti non solo fisici, ma persino "ottici", tra l'isola di Ortigia e quei luoghi erano rimasti intatti dalle età antica e medioevale fino a pochi decenni fa²⁰: elementi di un paesaggio storico ormai compromesso in maniera irreversibile.

Le vicende delle chiese di Santa Lucia alla Borgata sono analizzate da G. M. Agnello con concretezza e occhi di archeologo di terreno – e questo non dovrebbe apparire come una *deminutio* – e con scrupolo degno della tradizione di famiglia.

foto di L. Rubino, un vero *handbook*, tuttora insuperato, della storia urbana e artistica della città, con uno sguardo anche al territorio circostante.

¹⁹ Per le notizie della riapertura della chiesa di Santa Lucia alla Badia e del sepolcreto sotterraneo di Santa Lucia alla Borgata (cfr. M. SCARLATA, G. SALVO, *La Catacomba di Santa Lucia e l'Oratorio dei Quaranta Martiri*, Siracusa 2006) non posso che unirmi alla soddisfazione dei devoti.

²⁰ Beppe Voza li ha richiamati all'attenzione nella sua prolusione per la Scuola di Specializzazione in Archeologia dell'Università di Catania, tenuta nel 2006 nell'*auditorium* del Museo Archeologico P. Orsi.

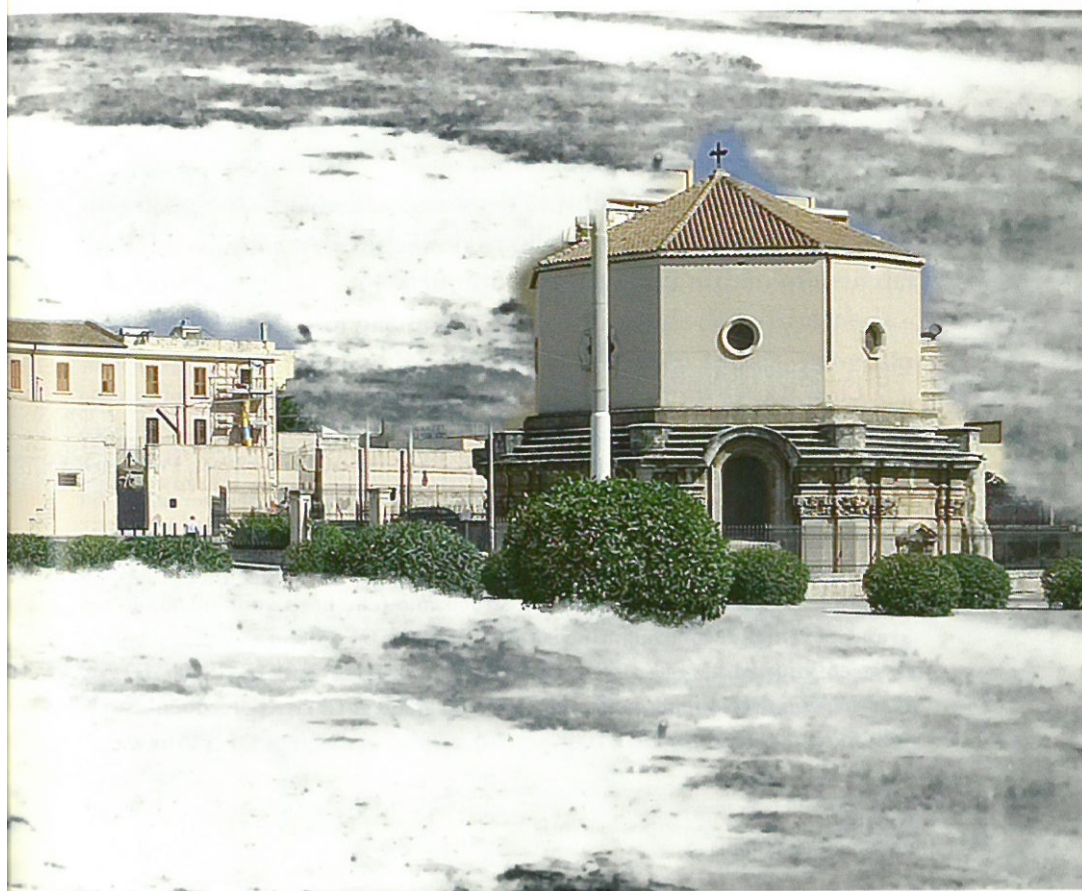


Fig. 5 - Chiesa di Santa Lucia alla Badia





Fig. 6 - Chiesa di Santa Lucia extra moenia col monastero e chiesa di S. Lucia al Sepolcro (M. Agnello)



VINCENZO LATINA ha trattato *Architettura contemporanea ed antico a Siracusa* (pp. 109-116). Al testo si aggiunge un apparato di piante, soprattutto per Ortigia: i due templi paralleli – di cui quello ionico secondo la ricostruzione di G. Gullini –, Via Minerva (scavi Orsi, per sommi capi) e Piazza Duomo (scavi Voza), le sovrapposizioni degli edifici seicenteschi e moderni con l'ampliamento del Palazzo del Senato, sede comunale, secondo il vecchio progetto Rapisarda²¹, il tutto corredato da planimetrie curate in collaborazione con l'arch. Sgariglia (su alcuni aspetti specifici, Tempio Ionico ecc., vd. *infra* il contributo di Sgariglia).

L'argomento – dall'osservatorio di un architetto professionista interessato, a quanto sembra, alla storia architettonica della sua città – è peraltro così complesso che richiederebbe di essere occasione di un dibattito *ad hoc*.

Un accenno è d'obbligo anche al breve contributo dell'arch. SILVIA SGARIGLIA dal titolo *Il giardino di Artemide*, pp. 117-118, titolo leggiadro, apparentemente in contrasto con l'austerità del contesto architettonico. Esso ci riporta al cuore di Ortigia e tratta di un giardino che si dovrebbe creare nella parte orientale del terreno un tempo occupato dal Tempio Ionico. L'arch. Sgariglia lamenta la scarsa accessibilità dei resti dell'edificio, nel sotterraneo della sede comunale (Palazzo del Senato), oggi non visitabili

²¹ Circa il progetto dell'arch. Gaetano Rapisarda relativo all'ampliamento della sede comunale e assai precedente alla sua realizzazione, si vorrebbero notizie specifiche (data, approvazione ecc.) e un'analisi critica. Per altro progetto dei Rapisarda, di radicale trasformazione dell'area del mercato e del tempio di Apollo, per fortuna non realizzato (cfr. VOZA, *Sulla topografia* cit., pp. 15-16 e bibl. a p. 24). Circa la "Scuola piacentiniana", alla quale si faceva risalire la formazione del progettista siracusano (che negli anni '60, già in età avanzata veniva regolarmente a visitare il cantiere) si vedano cenni riguardanti i Piacentini (padre e figlio), ben noti per i numerosi progetti in Roma, in I. DE GUTTRY, *Guida di Roma moderna*, con prefazione di G. C. Argan, Roma 1978, p. 125.

– come osserva l’A. – dal pubblico: cosa certamente riprovevole e, possiamo aggiungere con cognizione di causa, cosa che certo non era negli auspici.

Si spera che tali resti, singolari e preziosi, siano in realtà visitabili²² *ma solo a richiesta* (“difficilmente” andrebbe inteso in questo senso), essendo gli stessi, per loro natura intrinseca, estremamente fragili e poco adatti a un pubblico di massa. Si tratta – è forse il caso di ricordarlo – di piani di calpestio, trincee di fondazione dell’edificio ionico, muretti in piccole pietre oggi quasi privi della malta di terra che li legava, o anche costruiti in pietre di maggior taglio poste a coltello, nella tecnica detta a *ortostati* tipica delle prime case siracusane e megaresi, e inoltre di battuti cotti dal fuoco di focolari domestici, strutture appartenenti queste ultime a resti di case o “ambienti” dell’VIII sec. a.C., quindi precedenti la costruzione dell’edificio di culto, consacrato verosimilmente ad Artemide, ma non per questo a esso estranei, inglobati appunto in un’area già sacra nel VII sec., tracce di Siracusa proto-arcaica e arcaica (VIII-VII sec. a.C.), importantissime testimonianze della prima fase coloniale dell’Occidente e reliquie della fondazione della città. Aspetti che richiederebbero peraltro ben maggiori approfondimenti.

Appare singolare e lascia perplessi l’iniziativa di impiantare un giardino sul terreno occupato a est, fin dall’ultimo quarto del VI sec., dal profondo *pronaos* e dal lato frontale della *peristasis* – secondo la restituzione della pianta del Tempio Ionico, proposta da Giorgio Gullini, il grande specialista dell’architettura greca occidentale, d’intesa con chi scrive, e sulla base degli scavi da noi condotti a suo tempo, di studi successivi nonché dai rilievi dell’architetto-archeologo Paul Auberson e di quelli posteriori

²² Il dott. Lorenzo Guzzardi, direttore del Servizio Archeologico della Soprintendenza per i Beni Culturali, ha precisato nel corso della discussione che la situazione è, alla data odierna (marzo 2007), del tutto mutata, in meglio.



aggregati in collaborazione con l'ottimo disegnatore Fernando Lazzarini (Soprintendenza alle Antichità della Sicilia Orientale).

Tale porzione di terreno è contigua all'area – pure richiamata nel contributo di S. Sgariglia – della sfortunata chiesetta quattrocentesca di San Sebastianello (*fig. 7*), con «il suo portale a stipiti ed ornati bizantini»²³, demolita per far posto alla nuova ala del Municipio, ma di cui rimane *in situ* la cripta sotterranea a sedili (*fig. 8*)²⁴ per i defunti membri della confraternita del santo. La “fu chiesa” potremmo dire in analogia con quanto scrisse sarcasticamente il Cultrera, a proposito di una chiesetta a Chiaramonte Gulfi (Ragusa) distrutta ai suoi tempi per banali motivi, intitolando un articolo *La fu chiesa di Santa Caterina*²⁵.

²³ Come la descrisse P. ORSI in *Guida del TCI*, 1928, p. 387.

²⁴ La cripta è situata in corrispondenza del centro del lato sud della nuova ala del Palazzo Comunale, ed era contigua al piccolo campanile (al cui pianostrada era da tempo ubicata una latrina pubblica, *sic*). Presso le fondazioni del campanile furono rinvenuti gli unici frammenti superstiti di due volute di capitelli ionici dalla superficie assai deteriorata data la contiguità con le «insolite» condizioni ambientali. Tali volute sono ora esposte nella ricostruzione delle colonne presentata nella sala del Palazzo Comunale, dedicata al Tempio Ionico.

²⁵ Cfr. G. CULTRERA, *La fu Chiesa di S. Caterina in Chiaramonte Gulfi*, in «Archivio Storico Siracusano», IV (1956), pp. 101-126, ove, dopo una descrizione dettagliata corredata da piante accurate, e con la storia delle vicende del complesso, comprendente un monastero e la chiesetta poi distrutta per banali motivi (l'allargamento di una strada), l'A. fa un *excursus* di carattere architettonico e stilistico che comprende anche chiese coeve del Siracusano e del Ragusano. Il lungo “saggio” termina con queste testuali parole: «Quando penso che nel mio paese si sia potuto compiere uno scempio così brutale e stupido mi vergogno di esservi nato». In quel torno di tempo, anni '50 e '60, il prof. Cultrera veniva ogni tanto in Soprintendenza, a Piazza Duomo, (da Chiaramonte Gulfi, dove aveva preso dimora nel palazzetto Cultrera) per salutare il prof. Bernabò Brea, che lo accoglieva con premura e rispetto, ma anche per rivedere qualche libro della sua biblioteca che, con atto formale, aveva legato alla Soprintendenza alle Antichità di Siracusa e che era già



Fig. 7 - Chiesa di San Sebastianello



Fig. 8 - Cripta cimiteriale della chiesa di S. Sebastianello



Sarcasmo e tono fortemente critici del tutto inusitati nel riservato e timido prof. Giuseppe Cultrera, un tempo Soprintendente della Sicilia Orientale e poi di tutta l'Isola, come appariva nei suoi tardi anni a chi lo conobbe e lo stimò²⁶.

Sarebbe di non piccolo interesse ricostruire anche la vicenda della demolizione della facciata della chiesa di San Sebastianello, che si conservava fino agli inizi degli anni '60 del secolo scorso, lungo Via Minerva, di fronte al lato nord del Tempio di Atena e quindi ben in vista rispetto alle colonne doriche inglobate nella parete del Duomo.

Per sommi capi si può dire che la facciata della chiesetta con il suo piccolo campanile fu demolita, su richiesta del Comune di Siracusa, allo scopo di far posto all'ampliamento del Palazzo del Senato per le esigenze di quegli uffici. La demolizione ebbe l'inattesa autorizzazione del Soprintendente ai Monumenti di Catania, ing. Giovanni Di Geso, competente per le province della Sicilia Orientale: una troppo vasta giurisdizione perché molti di tali monumenti e contesti architettonici potessero ricevere la necessaria attenzione e trovare le soluzioni adeguate ai casi più delicati.

La cripta della Chiesa di San Sebastianello, il cui piano di calpestio aveva tagliato la roccia oltrepassando le fondazioni dell'edificio ionico, era non più agibile *ab immemorabili*, e fu "riesumata" durante gli scavi del 1963-64 (fig. 9), ancora invasa

depositata presso di noi. Tale fondo librario fu per un certo periodo custodito in una sala del vecchio Museo di Piazza Duomo, al secondo piano, la sala con il lucernaio, che aveva accesso da quella dedicata alle ceramiche di Camarina e a quell'epoca era detta appunto "La Biblioteca Cultrera".

²⁶ Sul passaggio delle funzioni da Orsi a G. Cultrera e anni successivi si veda P. PELAGATTI, *Dalla Commissione Antichità e Belle Arti di Sicilia all'amministrazione delle Belle Arti nella Sicilia post-unitaria: rottura e continuità amministrativa*, in «MEFRIM», 113 (2001-2), *Antiquités. archéologie et construction nationale au XIX siècle. Actes des journées d'études* (Rome et Ravello, 29-30 avril 1990 et 7-8 avril 2000), pp. 599-622.

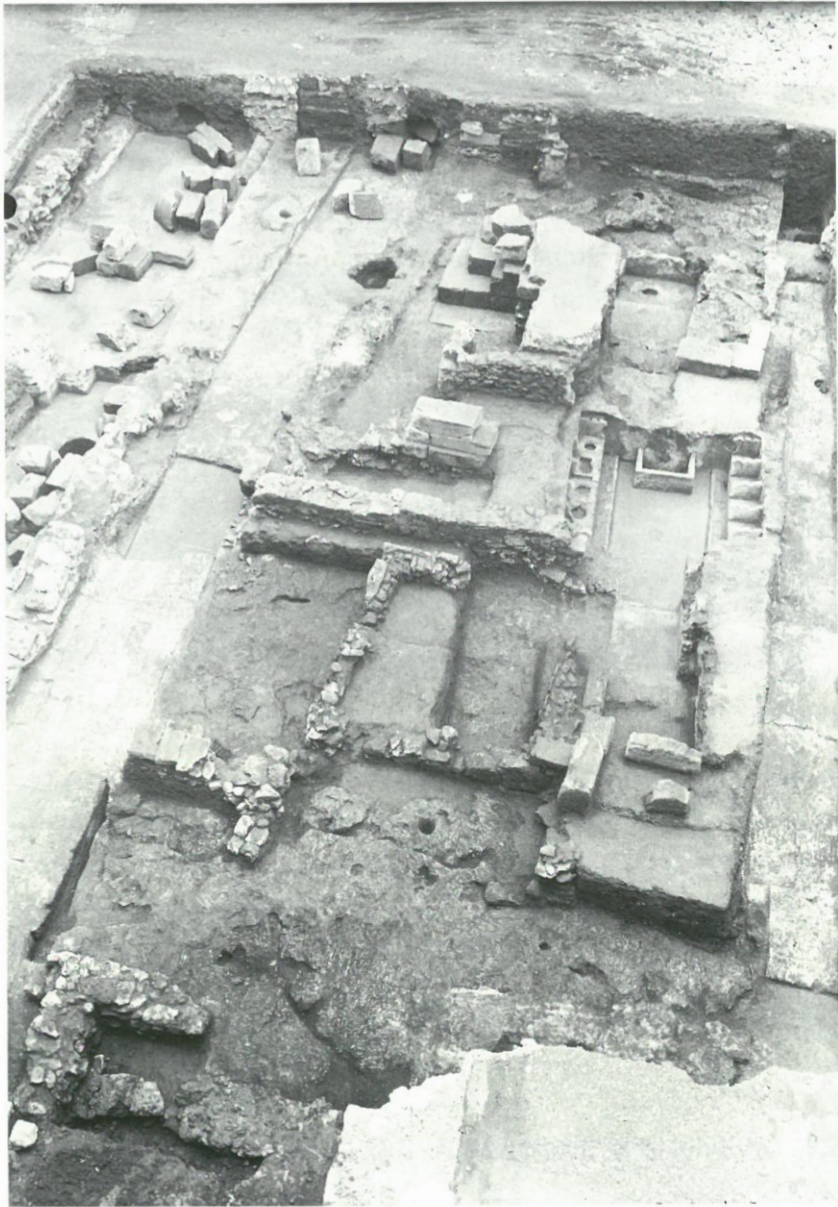


Fig. 9 - Scavi nell'area della chiesa di S. Sebastianello



dall'ammasso di ossa e resti in disfacimento dei poveri defunti. Conservata *in situ*, per decisione della Soprintendenza alle Antichità responsabile delle operazioni di scavo, con i suoi sedili in lastre di marmo appositamente ritagliate per la loro specifica funzione, è ancora oggi visibile nel contesto delle fondazioni del Tempio Ionico, mentre della facciata della chiesa erano stati recuperati, al momento della demolizione, i grandi stemmi lapidei della Confraternita, poi alloggiati nel Museo di Palazzo Bellomo, dove dovrebbero trovarsi tuttora.

La Via Minerva, al tempo di Orsi, poteva definirsi un vero palinsesto di fasi architettoniche corrispondenti alla secolare vita della città e – pur con qualche lamentabile lacuna e intrusione – lo è rimasta tuttora.

Ritornando al *Giardino di Artemide*, certo non si possono non condividere le garbate parole dell'Autrice circa lo stato allora deplorabile – a quanto si dice – dei luoghi e l'opportunità di renderli più piacevoli.

Tuttavia l'intento ci ha riportato alla mente le radici di uno degli oleandri che, prima del recente rinnovamento del selciato, erano collocati lungo la grande facciata barocca del palazzo Benvenuto in Piazza Duomo (*fig. 10*), una decina di metri a ovest della fondazione ovest del Tempio Ionico, sottostante il palazzo del Senato, costruito dai Vermexio. Tra quelle radici rimase per più di due millenni e mezzo, dagli inizi del VII sec. a.C. ai giorni nostri – caso davvero fortunato – una quasi integra, straordinaria *oinochoe*, con la raffigurazione di una giovane e incantevole *Pothnia Theron*, evocante Artemide. Tale vaso, prodotto d'importazione venuto da Corinto nello stile protocorinzio medio²⁷, che per la raffigurazione rappresenta tuttora un *unicum*, venne

²⁷ Per una prima presentazione si veda il mio contributo *L'oinochoe di Artemide in Siracusa 1999. Lo scavo archeologico di Piazza Duomo*, a c. di G. VOZA, Siracusa 1999, pp. 19-35.



Fig. 10 - Il palazzo Beneventano con l'indicazione del punto di rinvenimento dell'*oinochoe*

in luce durante gli scavi di Voza (1999), nel corso della nuova sistemazione della piazza. Potrebbe trattarsi della testimonianza più antica relativa al culto della dea nel cuore della colonia corinzia, ben anteriore alla costruzione del Tempio.

I frammenti furono recuperati per la cura attenta di F. Lazzarini, collaboratore tra i più esperti di Voza, come lo è stato per i suoi predecessori.

Il pezzo eccezionale (*figg.* 11 e 12), ricomposto sapientemente, è ora esposto ben in vista nel Museo Paolo Orsi, sotto l'occhio vigile della direttrice dott.ssa Concetta Ciurcina, che, quasi onnipotente, interpreta in modo mirabile il suo ruolo non facile, in una città come Siracusa per la dimensione e complessità di quelle secolari collezioni oggi accolte, appunto, nel Museo Archeologico Regionale.





Fig. 11 - Oinochoe protocorinzia di Artemide



Fig. 12 - Particolare dell'oinochoe protocorinzia di Artemide

Se ci spostiamo di nuovo sulla fronte est del Tempio Ionico dove dovrebbero essere impiantate, a quanto pare, essenze arboree, è appena il caso di dire che sarebbe necessaria la massima prudenza per tale “operazione di giardinaggio”.

Vorremmo aggiungere il rammarico per il fatto che nessuno sembra aver dato risalto, nel corso del tempo, all'importanza della collocazione dei frammenti di colonne ioniche e delle loro rarissime basi in forma d'imponenti cilindri a scanalature orizzontali (*fig. 13*) – dette appunto *spire* –, uniche per le dimensioni in Sicilia e in Occidente e che si ritrovano solo nell'isola di Samos e, sulla costa dell'Asia Minore, a Efeso (queste ultime essendo visibili ora al British Museum).



Fig. 13 - Frammento di colonna e spira del Tempio Ionico nel Palazzo del Senato



Le basi del Tempio Ionico di Siracusa furono esposte negli anni '60 nell'*antiquarium*, al piano terra del Palazzo Comunale, in ambienti più che decorosi, concessi dall'allora sindaco avv. Raffaello Caracciolo, ambienti rimasti visitabili ancora oggi. Forse erano così inusitate quelle basi ioniche nella dorica Siracusa, che non sembra esservi stata prestata troppa attenzione*.

* *Referenze fotografiche*

Fig. 1 e 2 – Piazza Duomo, dopo la risistemazione degli inizi del 2000. Per cortesia di G. Voza.

Fig. 3 – Il Museo Archeologico Nazionale visto dal Porto Grande. Foto del 28 aprile 1898 appartenuta a Henry Broise. Per cortesia del nipote arch. H. Broise.

Fig. 4 – La lapide al momento dell'inaugurazione del Museo in Piazza Duomo (1888). Laboratorio fotografico della Soprintendenza.

Fig. 5 – La Chiesa di Santa Lucia alla Badia. Per cortesia di G. Voza.

Fig. 6 – Chiesa di Santa Lucia *extra moenia* con annesso monastero e chiesa di S. Lucia al Sepolcro. Elaborazione grafica di Michelangelo Agnello, che mette a confronto una vecchia foto d'archivio (sopra) con una recente (sotto), fornita da G. Voza.

Fig. 7 – Chiesetta di San Sebastianello. Laboratorio fotografico della Soprintendenza.

Fig. 8 – Cripta cimiteriale della chiesa di S. Sebastianello. Foto dell'Autrice.

Fig. 9 – Scavi del 1963-64 nell'area della chiesa di S. Sebastianello. Foto dell'Autrice.

Fig. 10 – Il palazzo Beneventano con gli oleandri ancora davanti alla facciata: l'*oinochoe* protocorinzia fu rinvenuta tra le radici del primo oleandro a destra (scavi Voza). Laboratorio fotografico della Soprintendenza.

Fig. 11 – *Loinochoe* protocorinzia di Artemide, ora nel Museo P. Orsi di Siracusa. Foto M. Russo.

Fig. 12 – Particolare dell'*oinochoe* protocorinzia di Artemide. Foto M. Russo.

Fig. 13 – Frammento di colonna e *spira* del Tempio Ionico in una sala del Palazzo del Senato. Laboratorio fotografico della Soprintendenza.

SOCIETÀ SIRACUSANA DI STORIA PATRIA

ARCHIVIO STORICO SIRACUSANO

Serie IV, volume I

Anno XLIV ~ 2009



SIRACUSA